

# Finanziaria e Ulivo: la sfida dei primi cittadini

Sindaci e governatori: eletti direttamente e leader nazionali. Contano molto e non stanno a guardare

di Vincenzo Vasile / Roma

**UN FANTASMA** si aggira per l'Unione. Non si chiama - come vuole un'abusata semplificazione - «partito dei sindaci». Ma qualcosa di simile a un movimento tellurico si avverte dalle parti di quella «base della piramide, che registra prima e più forte le reazioni e

dove si sentono di più le scosse della società», evocata recentemente proprio da uno di loro: il sindaco di Roma, Walter Veltroni. Tutto è iniziato, con sintomatica simultaneità, all'inizio del travagliato parto della Finanziaria, con le contestazioni pressappoco coincidenti dei «primi cittadini» di centrosinistra di diverse e lontane città d'Italia, dalla Roma di Veltroni a Torino (Sergio Chiamparino), da Venezia (Massimo Cacciari) a Bologna (Sergio Cofferati), dalla Napoli del governatore regionale Antonio Bassolino, alla Firenze del presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Quest'ultimo ha appena spiegato in questi giorni al suo Con-

siglio comunale che la situazione della Finanziaria e dei tagli ai Comuni è «ancora molto aperta». E ha detto di sperare che «non ci siano sorprese» rispetto all'intesa raggiunta con il governo un mese fa. Sono ore di attesa. Proprio in questi giorni i Comuni stanno varando i loro documenti di bilancio che comprendono i tagli e le ristrutturazioni richieste, ma le modifiche e i contrappesi concordati - ha protestato appena l'altro giorno Sergio Cofferati su RaiTre - non sono ancora stati presentati dal governo in Parlamento. Nonostante che il «tavolo» governo-comuni sia stato aperto e chiuso con pubbliche espressioni di soddisfazione reciproca a palazzo Chigi, tuttora i risultati di quella pressione clamorosa cui i sindaci hanno dato vita forse per la prima volta in queste forme e con questo clamore, non si vedono. E non è certamente un caso se, pur dopo la

conclusione della trattativa a palazzo Chigi, un esponente politico che ha il passato e il peso di Massimo Cacciari, abbia sfilato a Venezia assieme agli artigiani, aggiungendo dal palco altra carne al fuoco: «Se c'è un asse che bisogna tener fermo, contro tutto e tutti, in questo Paese sono le politiche che diano finalmente un futuro e delle prospettive per i nostri giovani». Contro tutto e tutti, dice dunque Cacciari. In questo clima, anche i segnali di tregua tra la periferia e il governo hanno un sapore amaro. Come si legge nel blog di Antonio Bassolino, l'ex sindaco di Napoli ringrazia il ministro Amato per aver «saputo parlare alla città con equilibrio e determinazione». Ma non tace l'irritazione per la scarsa solidarietà dei giorni precedenti, quando alle autorità locali si tentò di addossare da destra tutti i mali di Napoli, consentendo a vecchi figure degli anni Ottanta di contrabbandare la solfa che «si stava meglio quando si stava peggio». Dalle critiche al metodo della mancata consultazione degli enti locali, al no ai tagli, i malumori e le critiche investono sempre più il modo di governare e di stare nella maggioranza: Sergio Cofferati ha definito «incomprensibile che parte del governo fosse al corteo che ha contestato il mi-



**Veltroni**

**Sul Pd lui guarda all'Ulivo del '96**

Walter Veltroni, già vicepremier, già segretario dei Ds (fu con lui che il Pds cambiò «nome») da sei anni sindaco votatissimo di Roma. Lui dice che vorrebbe un altro mandato in Campidoglio, ma nella sua recente intervista ha messo «i piedi nel piatto» del partito democratico. Il suo è un «no» alle fusioni a freddo tra due partiti e un sì all'Ulivo del '96. Un «partito coalizione» che raccolga e metta insieme tutte le anime, da quelle riformiste a quelle radicali. E per questo chiede riforme istituzionali, anche con una «costituente».



**Cofferati**

**Finanziaria e corteo i suoi «bersagli»**

Sergio Cofferati, dal vertice della Cgil al comune di Bologna (passando per la Pirelli). In questi ultimi anni i suoi interventi fanno sempre parlare, dalle liti con Rifondazione in Comune alle critiche dure alla Finanziaria del governo Prodi. È tornato sui giornali per aver detto in tv che quella di sabato è stata una «brutta giornata» per la presenza di sottosegretari alla manifestazione dei precari con i suoi slogan contro il ministro Damiano. A Bologna Prodi spegneva l'incendio e lui lo ravvivava.



**Bassolino**

**Il centrosinistra lo ha lasciato solo?**

Antonio Bassolino, per qualcuno è il viceré: due mandati da sindaco di Napoli, due elezioni trionfali alla Regione con in mezzo un passaggio come ministro del Lavoro. Lui è fortissimo sul suo territorio (ha sostenuto e portato alla seconda vittoria Rosa Russo Jervolino a Napoli). Forse troppo. In queste settimane di polemiche su Napoli e sulla Campania (dall'immondizia alla criminalità) ha avuto l'impressione di avere poco supporto nazionale dal centrosinistra. Anche per questo su governo e Pd vuol dire la sua.



**Cacciari**

**Il sindaco che sfilava coi commercianti**

Massimo Cacciari, filosofo e sindaco. L'ultima volta a Venezia ha vinto da solo correndo in alternativa a tre quarti di centrosinistra. Ma poi ha ricucito. Una settimana fa era in piazza coi commercianti che protestavano contro la Finanziaria. Ma non si è scandalizzato nessuno. Lui è allarmato, sostiene che il governo non parla col Nord produttivo e con i ceti produttivi. Cacciari non le manda a dire e interviene un po' su tutto, dalla manovra al Pd. Lui ci crede, crede molto meno ai partiti...

nistro Damiano. C'è un problema irrisolto nel rapporto tra rappresentanza politica e azione di governo. Sabato è stata una giornata triste...». E per i rami immanicabilmente l'onda della periferia investe il dibattito e le prove tecniche, ancora troppo anguste e confuse, sul costituente partito democratico. Le critiche più aspre al tipo di lavori in corso

vengono proprio da uno come Walter Veltroni che può vantarsi di aver puntato a quest'obiettivo politico da almeno dieci anni. Il sindaco di Roma constata che puntare semplicemente «alla fusione Ds-Margherita» è una strada perdente: «ci si limita a sommare il 16% e il 9%». Senza estendere la platea ad altri, «agli ambientalisti, agli

eredi del Psi, o a quei milioni di cittadini che, pur non identificandosi in nessun partito, si sentono di appartenere comunque a questa metà del campo politico, democratico e riformista». «L'ambizione» che ci deve muovere, secondo Veltroni, oggi come nel 1996, quando si cominciò a parlare di partito dell'Ulivo, è la stessa: «dar vita a una forza politica ten-

denzialmente maggioritaria nel nostro Paese». In verità questa stessa esigenza era probabilmente sottintesa anche nelle sortite di queste settimane di fuoco da parte di molti dei sindaci del centrosinistra. E la sensazione che prevale è che non basterà qualche emendamento, pur ben calibrato, alla Finanziaria a placare il fuoco politico che sta covando.

## Bologna, il «giovane» segretario Ds nella bufera

L'assessore lo delegittima davanti al sindaco, lui rilancia: si discuta nel partito

/ Bologna

**ATTACCO AL SEGRETARIO**

Non era mai successo prima nel disciplinato partitino bolognese: il segretario della federazione Ds messo sotto accusa in un «vertice» informale e pubblicamente rimproverato. Considerati i personaggi in causa, sembra quasi il canovaccio di un golpe all'ombra della Quercia. Il vertice, infatti, si è svolto in modo ben visibile ai giornalisti nell'ufficio del sindaco ed ha avuto per protagonisti, oltre al «padrone di Casa» (ossia Sergio Cofferati), il più rappresentativo degli assessori Ds, Virginio Merola (Urbanistica), il capogruppo Ds in Comune, Claudio Merighi e l'ex segretario della Federazione, Salvatore Caronna. Ordine del giorno, anche questo informale: il documento sulla verifica di metà mandato elaborato dopo alcuni in-

contri tra i partiti di maggioranza. Da giorni si mugugnava sulla «genericità» del lavoro dei partiti che, se non scontenta nessuno, avrebbe però il limite di «sorvolare» sui problemi più complicati del non facile rapporto tra il sindaco e la sinistra radicale. Questo disagio è venuto alla luce in modo rumoroso proprio all'indomani dell'attacco del sindaco contro la partecipazione di esponenti governativi al corteo di Roma sul precariato. Dei quattro quello che ha acceso le polveri, senza farsi troppo pregare, è stato l'assessore Merola. Che ha definito il documento essere vuoto perché per trovare una sintesi con tutti i partiti dell'Unione, Prc e Verdi in primis, sono stati eliminati tutti i punti problematici che dividevano le forze politiche: «L'unità che elude i problemi non è vera unità». Un problema eluso? Non c'è, ad esempio, il metrò. «Non credo che non

parlare dei problemi sia un modo per risolverli, occorre invece affrontarli - dice Merola -. Il metrò c'è in tutte le delibere in materia e nel Piano strutturale del Comune, uno può dire che non l'ha sottoscritto (come il Prc, ndr) ma c'è». Solitamente equilibratissimo e molto diplomatico, stavolta De Maria, al vertice dei Ds da neanche 5 mesi, ha replicato duramente: «Quando si mette in discussione l'indirizzo sul metrò mandato - ha detto - si pone un tema di fiducia nei confronti del segretario del partito, mi aspetto che questo accada negli organismi dirigenti e non in una conferenza stampa». Una dichiarazione che sembra un annuncio da resa dei conti in tempi rapidissimi. È a poco sono serviti i tentativi di Caronna di spegnere l'incendio: «La fiducia nei confronti del segretario non è in discussione». E anche Cofferati (che già quando si discuteva a chi affidare la responsabilità del partito se ne uscì con un «De Maria, chi?») non è stato esatta-

mente convincente: la critica a De Maria? «Abbiamo parlato di partito democratico, dunque non di persone ma di politica». Ma, hanno obiettato i giornalisti, se è un vertice sul Pd vanta un grande assente, ovvero il segretario dei Ds... «De Maria è ammalato. E poi non è in Consiglio», ha spiegato Cofferati. Lo scontro arriva dopo quasi due anni e mezzo di mandato nel corso dei quali la Quercia è stata stressata dallo scontro permanente tra il sindaco e i partiti della sinistra radicale: la linea della Quercia è stata un'alternanza tra un continuo lavoro di mediazione tra le forze politiche e l'assunzione di posizioni fortissime, in particolare modo contro il Prc. De Maria ha giocato tutto sulla possibilità di riallacciare rapporti stretti con la sinistra radicale, seguendo una linea moderata e incline a stemperare i conflitti. Una linea che dentro il partito è stata messa improvvisamente e autorevolmente in discussione.

## Le donne ai vertici? Maschi permettendo...

Dal Prc alla Margherita: «Sarebbe un bel segnale ma per ora è l'esito di una guerra tra maschi...»

di Maria Zegarelli / Roma

Un fiume di congratulazioni dalla politica per l'elezione di tre donne, Rita Bernardini (segretaria), Maria Antonietta Coscioni (presidente) e Elisabetta Zamparutti (tesoriera) a capo del partito radicale. Il punto è: perché continua a fare notizia? Perché nel terzo Millennio la differenza di genere è di fatto ancora disuguaglianza di genere. Argomento spinoso, ma attualissimo, come dimostra il convegno in programma per il 21 e il 22 novembre prossimi, organizzato da «Donne e Politica». Il tema: «Alte radici della disuguaglianza di genere» (Sala delle Colonne, Camera dei Deputati Palazzo Marini, Via Poli, 19). Donne al vertice dei partiti, dei grandi partiti: è un obiettivo ancora lontano. E non perché mancano le candidate. Allora? «Si stanno facendo dei passi indietro - dice Lidia Menapace, senatrice Rcsu questo fronte. C'è una ripresa del patriarcato soft, non quello rozzo alla Calderoli per intenderci, ma non per questo meno preoccupante». In politica come nella società civile: le donne guadagnano di meno a parità di incarico con gli uomini, è tra le donne che si registra il più alto tasso di disoccupazione e di precariato. «Sarebbe un bel segnale se la politica si decidesse ad assegnare gli incarichi strategici anche alle donne, costruendo così, di fatto, il percorso verso le segreterie, ma siamo ancora molto lontani - dice Dorina Bianchi, Dl -. Detto questo però, non si può non registrare che le

tre donne elette dai radicali sono anche il risultato di una guerra in atto tra maschi. Ed è un peccato, perché Rita Bernardini ha un suo percorso personale nella politica che l'avrebbe dovuta portare comunque verso l'incarico che ha ottenuto». Lalla Trupia, deputata diessina, riflette: «D'altra parte i radicali hanno sempre avuto una forte tradizione di donne nei ruoli chiave, basta pensare a Emma Bonino. Ma purtroppo è anche vero che spesso le donne diventano prime quando gli uomini litigano tra di loro». Altrimenti, chissà, «se un padre ingombrante come Marco Pannella» avrebbe lasciato così tanto spazio alle colleghe. Eppure, in un momento in cui i partiti soffrono per una crisi di leadership un nome in rosa potrebbe fare la differenza. E non sarà un caso se Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera abbia fatto il nome della sua collega al Senato come possibile guida del futuro Partito democratico. «Be', intanto si potrebbe pensare al congresso Ds, un partito che già c'è - dice Trupia, che insieme a Katia Zanotti ha inviato gli auguri alle neolette - per una candidatura al femminile». Per la ministra per le Pari opportunità, Barbara Pollastri, resta comunque «una bella notizia» l'elezione di tre donne. D'altra parte con Rita Bernardini la sinistra ha combattuto una battaglia che, seppur finita male, era soprattutto una battaglia per i diritti delle donne: il referendum sulla fecondazione assistita.

**IL LIBRO** «Nostalgia di domani», epistolario tra un figlio e suo padre. Che è il ministro Vannino Chiti

## Se la passione politica è un «canone familiare»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Se viaggiamo in controsenso a 130 all'ora, mica possiamo dire che va bene, a meno che non siamo dei carrozzieri». Marco ha 24 anni e, anche a proprie spese, si è accorto che oggi quei diritti e quei valori per cui i suoi nonni si sono battuti non ci sono più. «Perché io sono più sfruttato dei miei nonni» dice. Ha una opinione negativa della scuola. E infatti dopo il liceo classico ha fatto il pasticciere, l'obiettore di coscienza invece del militare. Ma poi si è rimesso a studiare. Vannino invece di anni ne ha quasi 60. Al liceo classico si è trovato benissimo tanto che poi ha continuato a studiare e si è laureato. Poi ha scoperto la politica («una passione» per lui, «una malattia» per Marco), i movimenti (a cominciare dal '68) che hanno cambiato il Paese. Oggi fa il ministro del governo Prodi e col figlio Marco ha scritto

un lungo libro «Nostalgia di domani», 240 pagine editore Giunti, fatto di lettere mai spedite che si rincorrono per un anno intero: dall'aprile del 2005 al maggio di quest'anno, alla notte della vittoria dell'Unione. Un modo (una scusa) per parlare dell'Italia di oggi. Per misurare l'ottimismo del più grande e il pessimismo del più giovane. Il ministro cita come svolta della sua vita il '68. Marco di date simbolo non ne ha e allora ricorda i Mondiali di Italia '90. Vannino spiega l'impegno politico nel Pci (lui timidissimo costretto a bussare alle porte di sconosciuti per vendere l'Unità), nelle istituzioni (da sindaco, da presidente della Toscana). Marco racconta invece dell'Arci e del concerto organizzato dal nulla per la festa del 25 aprile che ora a Pistoia è diventato un appuntamento fisso. E di quando, una notte, in questura fu pestato a sangue dalla polizia insieme ad alcuni amici albanesi. La sua

colpa era di non avere documenti in tasca e di non aver voluto dire di chi era figlio. Ma al di là delle vicende personali dalle pagine scritte da Marco Chiti emerge l'immagine che di una società si italiana, ma anche toscana, respingente. Chiusa e poco motivata a accettare la sfida del cambiamento. Il primo capitolo-lettera di Marco (che si apre con una citazione molto pertinente di Giuseppe Mazzini «voi dunque avete bisogno che cambino le vostre condizioni materiali perché possiate svilupparvi moralmente...»), non a caso si intitola «panchinari fissi». «Gli anni passano - scrive Marco - e noi restiamo sempre in panchina di fronte alle grandi decisioni, limitandoci a coltivare ognuno il proprio orticello, mentre i capitani non coraggiosi» invecchiano ai posti di comando, portando la nostra barca sempre più alla deriva».

**Quirinale: la Gran croce ai Padri costituenti**  
Per celebrare il sessantesimo anniversario dell'Assemblea costituente, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha conferito la massima onorificenza della Repubblica, quella di Cavaliere di Gran Croce, a cinque ex parlamentari che fecero parte dell'Assemblea che scrisse la Costituzione. Si tratta di Filomena Delli Castelli, che fu eletta nella lista della Dc; Antonio Giolitti (eletto nella lista Pci); Vincenzo Mazzei (Pri); Maria Nicotra (Dc); Sergio Scarpa (Pci). Per prassi l'onorificenza non tocca agli altri due superstiti di quella stagione, essendo parlamentari in carica, i senatori a vita, Oscar Luigi Scalfaro e Giulio Andreotti.